60

G. ADAMI
R. SIMONI

TURANDOT

MUSICA DI
G. PUCCINI

G. RICORDI E C.
MILANO

(Printed in Italy)
©ISARI
(Imprimé en Italie)

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 6
59460 FILA 1

TURANDOT

Proprietà per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, representation, reproduction, translation and transcription are strictly reserved.

(Copyright MCMXXVI, by G. Ricordi & Co.)
(New Copyright, MCMXXVI)

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

(119773)

GIUSEPPE ADAMI E RENATO SIMONI

TURANDOT

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

MUSICA DI

GIACOMO PUCCINI

L'ULTIMO DUETTO E IL FINALE DELL'OPERA
SONO STATI COMPLETATI DA F. ALFANO

PREZZO LIRE 5.—

G. RICORDI E C.
EDITORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA
LIPSIA - BUENOS AIRES
PARIS - SOC. ANONYME DES ÉDITIONS RICORDI
NEW YORK - G. RICORDI & C., INC.

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

LA PRINCIPESSA TURANDOT . .	Soprano
L'IMPERATORE ALTOUM	Tenore
TIMUR - Re tartaro spodestato . . .	Basso
IL PRINCIPE IGNOTO (Calaf) suo figlio	Tenore
LIÙ - Giovine schiava	Soprano
PING - Grande cancelliere	Baritono
PANG - Gran provveditore	Tenore
PONG - Grande cuciniere	Tenore
UN MANDARINO	Baritono
IL PRINCIPINO DI PERSIA	—
IL CARNEFICE	—

LE GUARDIE IMPERIALI - I SERVI DEL BOIA
I RAGAZZI - I SACERDOTI - I MANDARINI - I DIGNITARI
GLI OTTO SAPIENTI - LE ANCELLE DI TURANDOT
I SOLDATI - I PORTABANDIERE - I MUSICI
LE OMBRE DEI MORTI - LA FOLLA

A PEKINO - AL TEMPO DELLE FAVOLE

PRIMA ESECUZIONE

MILANO

TEATRO ALLA SCALA

(Ente autonomo)

25 APRILE 1926

LA PRINCIPESSA TURANDOT .	Soprano	Rosa Raisa
L'IMPERATORE ALTOUM . . .	Tenore	Francesco Dominici
TIMUR - Re tartaro spodestato .	Basso	Carlo Walter
IL PRINCIPE IGNOTO (Calaf) suo figlio	Tenore	Michele Fleta
LIÙ - Giovine schiava.	Soprano	Maria Zamboni
PING - Grande cancelliere	Baritono	Giacomo Rimini
PANG - Gran provveditore . . .	Tenore	Emilio Venturini
PONG - Grande cuciniere	Tenore	Giuseppe Nessi
UN MANDARINO	Baritono	Aristide Baracchi
IL PRINCIPINO DI PERSIA. . .	—	
IL CARNEFICE	—	

MAESTRO DIRETTORE E CONCERTATORE

ARTURO TOSCANINI

Maestri sostituti: PIETRO CIMARA - PIETRO CLAUSETTI
EDUARDO FORNARINI - MARIO FRIGERIO - LEOPOLDO GENNAI
NORBERTO MOLA - EMILIO ROSSI - VITTORIO RUFFO - ANTONINO VOTTO

Maestro del Coro: VITTORE VENEZIANI
Maestro della Banda: MARSILIO CECCARELLI
Maestri suggeritori: ARMANDO PETRUCCI e GIOVANNI PASSARI
Coreografo: GIOVANNI PRATESI - Prima ballerina: CIA FORNAROLI
Direttore della messa in scena: GIOVACCHINO FORZANO
Direttore dell'allestimento scenico: CARAMBA

Scene su bozzetti di GALILEO CHINI

Costumi e attrezzi su bozzetti di CARAMBA

Scenografi: GALILEO CHINI e GIOVANNI MAGNONI

Primo Violino di spalla: Gino Nastrucci

Primo dei secondi Violini: Odoardo Peretti - Prima Viola: Guglielmo Koch

Primo Violoncello: Enzo Martinenghi - Primo Contrabbasso: Italo Caimmi

Primo Flauto: Arrigo Tassinari - Ottavino: Alberto Trevisan

Primo Oboe: Leandro Serafin

Corno Inglese: Napoleone Miotto - Primo Clarinetto: Romano Amodio

Clarone: Arturo Capredoni - Primo Fagotto: Mazzini Paltrinieri

Controfagotto: Giuseppe Regarbagnati - Primo Corno: Michele Allegri

Prima tromba: Giuseppe Sordini

Primo Trombone: Guglielmo Montanari

Basso Tuba: Saverio Scorza - Prima Arpa: Giuseppina Sormani

Batteria: Augusto Bergami - Gran Cassa e Piatti: Francesco Veronesi

Timpani: Giovanni Pellegrini

Ispettore del Palcoscenico: Domenico Duma

Direttori dei macchinario: Giovanni e Pericle Ansaldo

Costumi della Sartoria Teatrale Caramba

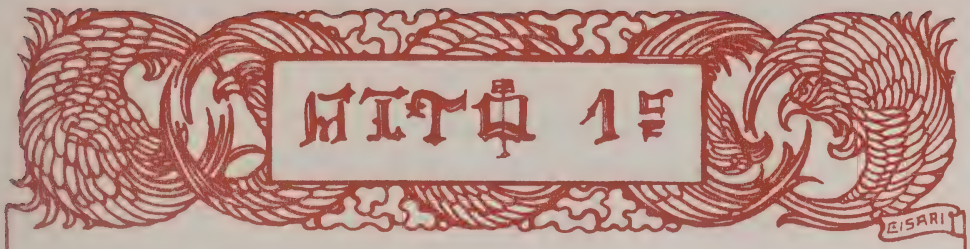
Attrezzi della Ditta Rancati & C. di Sormani, Tragella & C.

Gioielleria della Ditta Angelo Corbella

Parrucchieri: Rodolfo Biffi e Rocco Sartorio

Piume e Fiori della Ditta Virginia Ranzini

EISAKI



Le mura della grande Città Violetta: la Città Imperiale. Gli spalti massicci chiudono quasi tutta la scena in semicerchio. Soltanto a destra il giro è rotto da un grande loggiato tutto scolpito e intagliato a mostri, a liocorni, a fenici, coi pilastri sorretti dal dorso di massicce tartarughe.

Ai piedi del loggiato, sostenuto da due archi, è un gong di sonorissimo bronzo.

Sugli spalti sono piantati i pali che reggono i teschi dei giustiziati. A sinistra e nel fondo, s'aprono nelle mura tre gigantesche porte. Quando si apre il velario siamo nell'ora più sfolgorante del tramonto. Pekino, che va digradando nelle lontananze, scintilla dorata.

Il piazzale è pieno di una pittoresca folla cinese, immobile, che ascolta le parole di un Mandarino. Dalla sommità dello spalto, dove gli fanno ala le guardie tartare rosse e nere, egli legge un tragico decreto.

MANDARINO

Popolo di Pekino!
La legge è questa: Turandot, la Pura,
sposa sarà di chi, di sangue regio,
spieghi i tre enigmi ch'ella proporrà.
Ma chi affronta il cimento e vinto resta
porga alla scure la superba testa.

Il Principe di Persia
avversa ebbe fortuna:
al sorger della luna,
per man del boia
muoia!

Il Mandarino si allontana e la folla rompe tumultuosamente la sua immobilità.

LA FOLLA

Muoia!
Sì! muoia!
Subito!
Noi vogliamo il carnefice!
Al supplizio!
Al supplizio!
Pu-Tin-Pao! Pu-Tin-Pao!
Sei morto?
Dormi?
La tua spada!
I tuoi servi!
Presto!
Presto!
Se non appari, noi ti sveglieremo!
Dal letto ti trarremo!
A viva forza!
Con le nostre mani!

e cercando d'invadere lo spalto

Alla Reggia!
Alla Reggia!

LE GUARDIE

scagliandosi sulla folla e respingendola

Indietro, cani!

Nel tumulto molti cadono. È un confuso vociare di gente che arretra impaurita.

Tra i caduti è il vecchio Timur. E la giovanetta Liù tenta inutilmente di proteggerlo dall'urto della folla.

LA FOLLA

Ahi!

Crudeli!

I miei bimbi!

O madre mia!

LE GUARDIE

incalzando

Indietro, cani!

LA FOLLA

Per il cielo!

Fermi!

LIÙ

disperatamente

Il mio vecchio è caduto!

LE GUARDIE

c. s.

Indietro, cani!

LIÙ

Chi mi aiuta a sorreggerlo?... Pietà!

E volge intorno lo sguardo supplichevole. D'improvviso un giovine accorre, si piega sul vecchio, e prorompe in un grido.

IL PRINCIPE IGNOTO

Padre!... Mio padre!... Guardami!...
Ti ritrovo!... Non sogno!...

Stringe a sè il caduto, e lo accarezza, mentre Liù, arretrando, esclama:

LIÙ

Mio Signore!

IL PRINCIPE IGNOTO

con crescente angoscia e commozione

Padre! Ascoltami!... Padre!... Sono io!...
Benedetto il dolor che ci divise
per questa gioia che ci dona un Dio
pietoso!

TIMUR

rinvenendo, apre gli occhi, fissa il suo salvatore, quasi non crede alla realtà, gli grida:

O mio figlio! Tu! Vivo!

IL PRINCIPE IGNOTO

con terrore

Taci! Taci!

E, aiutato da Liù, trascinando Timur in disparte, sempre piegato su di lui, con voce rotta, con carezze, con lagrime:

Chi usurpò la tua corona
me cerca, te persegue!
Non c'è asilo per noi, padre, nel mondo!

TIMUR

T'ho cercato, mio figlio, e t'ho creduto
morto!

IL PRINCIPE IGNOTO

Io t' ho pianto, padre, e bacio queste tue sante mani!...

TIMUR

O figlio ritrovato!...

LA FOLLA

che nel frattempo s' è raggruppata presso gli spalti, ora ha un urlo di ebbrezza feroce.

Ecco i servi del boia!

— Muoia! Muoia!

Infatti sulla sommità delle mura, vestiti di luridi cenci insanguinati, appariscono, grottescamente tragici, i servi del carnefice trascinando l' enorme spada, che affilano su una immensa cote. Timur, sempre a terra, al figlio curvo su lui, sommessamente dice:

TIMUR

... Perduta la battaglia, vecchio re
senza regno e fuggente,
una voce sentii che mi diceva:
"Vieni con me!"
Era Lì...

IL PRINCIPE IGNOTO

Sia benedetta!

TIMUR

E via...
notte e giorno! Io cadevo affranto... E lei
mi sollevava, mi asciugava il pianto,
mendicava per me...

IL PRINCIPE IGNOTO
fissando la fanciulla, commosso

Liù... chi sei?

LIÙ

Nulla sono... una schiava, mio Signore...

IL PRINCIPE IGNOTO

E perchè, giovinetta,
tanta angoscia hai diviso?

LIÙ
con dolcezza estatica

Perchè un dì, nella Reggia, m' hai sorriso!

LA FOLLA
aizzando i servi del boia

Gira la cote!
Gira!

Allora due servi, che han detersa la lama, la fanno passare e stridere sulla cote che vertiginosamente gira. E sprizzano scintille, e il lavoro si anima ferocemente accompagnato da un canto sguaiato cui la folla fa eco:

I SERVI DEL BOIA

Ungi! Arrota! Che la lama
guizzi, sprizzi fuoco e sangue!
Il lavoro mai non langue
dove regna Turandot!

LA FOLLA

Dove regna Turandot!

I SERVI DEL BOIA

Dolci amanti, avanti, avanti!
Con gli uncini e coi coltelli
noi le vostre auguste pelli
siamo pronti a ricamar!

Bianca al pari della giada,
fredda come questa spada
è la bella Turandot!

LA FOLLA

Dolci amanti, avanti, avanti!

I SERVI DEL BOIA

Chi quel gong percuoterà
apparire la vedrà,
i tre enigmi ascolterà...

LA FOLLA

E morrà!

I SERVI DEL BOIA
sghignazzando

Gioia! gioia!
Quando rangola il gong gongola il boia!
Vano è l'amore se non c'è fortuna!
Gli enigmi sono tre, la morte è una!

LA FOLLA

Gli enigmi sono tre, la morte è una!

I SERVI DEL BOIA

Ungi, arrota! Che la lama
guizzi, sprizzi fuoco e sangue!
Il lavoro mai non langue
dove regna Turandot!

LA FOLLA

Dove regna Turandot!

E mentre i servi si allontanano per portare al carnefice la spada, la folla si raggruppa qua e là, pittorescamente, sugli spalti e scruta con impazienza feroce il cielo che a poco a poco s'è oscurato.

LA FOLLA

Perchè tarda la luna?
Faccia pallida,
mostrati in cielo!
Presto! Vieni! Spunta,
o testa mozza!
Vieni, amante smunta
dei morti!
— O esangue!
— O taciturna!
— O squallida!
Come aspettano il tuo funereo lume
i cimiteri!

e come a poco a poco un chiarore lunare si diffonde

Ecco... laggiù! Un barlume
dilaga in cielo la sua luce smorta!

TUTTI
con un grido gioioso:

Pu-Tin-Pao! Pu-Tin-Pao! La luna è sorta!

L'oro degli sfondi s'è tramutato in un livido colore di argento. La gelida bianchezza della luna si diffonde sugli spalti e sulla città.

Sulla porta delle mura appariscono le guardie vestite di lunghe tuniche nere.

Una lugubre nenia si diffonde. Il corteo si avanza, preceduto da una schiera di ragazzi che cantano:

I RAGAZZI

Là sui monti dell' Est
la cicogna cantò.
Ma l'april non rifiorì,
ma la neve non sgelò.
Dal deserto al mar - non odi tu
mille voci sospirar:
" Principessa, scendi a me!
Tutto fiorirà,
Tutto splenderà!... „

S' avanzano i servi del boia, seguiti dai sacerdoti che recano le offerte funebri. Poi i Mandarini e gli alti dignitari.

E finalmente, bellissimo, quasi infantile, appare il Principino di Persia. Alla vista della vittima che procede smarrita, trasognata, il bianco collo nudo, lo sguardo assente, la ferocia della folla si tramuta in un' indicibile pietà.

Quando il Principino di Persia è in scena, appare, enorme, gigantesco, tragico il carnefice, recando sulla spalla lo spadone immenso.

LA FOLLA

O giovinetto!
Grazia!
Grazia!
Grazia!
— Com' è fermo il suo passo!
— Com' è dolce il suo volto!
— Ha negli occhi l' ebbrezza!
— Ha negli occhi la gioia!
— Pietà!
— Pietà di lui!
— Pietà!
— La grazia!

LA VOCE DEL PRINCIPE IGNOTO
dominando la folla

Sì! La grazia! La grazia!

LA FOLLA
chiamando

Principessa!

IL PRINCIPE IGNOTO

Ah! mostrati, o crudele!

LA FOLLA
c. s.

Principessa!

IL PRINCIPE IGNOTO

Ah! ch'io ti veda! Ch'io ti maledica!

Ma il grido si spezza sulle sue labbra, perchè dall'alto della loggia imperiale si mostra Turandot.

Un raggio di luna la illumina. La Principessa appare quasi incorporea, come una visione.

Il suo atteggiamento dominatore e il suo sguardo altero fanno cessare per incanto il tumulto.

La folla si prostra, faccia a terra.

In piedi rimangono soltanto il Principino di Persia, il carnefice e il Principe Ignoto.

IL PRINCIPE IGNOTO
estatico

O divina bellezza! O sogno! O meraviglia!

E si copre il volto con le mani, abbacinato.
Un breve silenzio.

Turandot ha un gesto imperioso: è la condanna. Il carnefice piega il capo, annuendo.

La lugubre nenia riprende. Il corteo si muove, sale le mura, sparisce oltre gli spalti, e la folla lo segue.

I SACERDOTI BIANCHI DEL CORTEO

O gran Kung-tzè!
Che lo spirto del morente
giunga puro sino a te!

Le loro voci si perdono. Turandot non c'è più.
Nella penombra del piazzale deserto, restano soli Timur, Liù e il Principe Ignoto.

Il Principe è tuttora immobile, estatico come se la inattesa visione di bellezza lo avesse fatalmente inchiodato al suo destino.

Timur angosciosamente gli si avvicina, lo richiama, lo scuote.

TIMUR

Figlio! Che fai?

IL PRINCIPE IGNOTO

Non senti? Il suo profumo
è nell'aria! è nell'anima!

TIMUR

Ti perdi!

IL PRINCIPE IGNOTO

O divina bellezza, o sogno, o meraviglia!...
Io soffro, padre! soffro!

TIMUR

No! No! Stringiti a me!
Liù! Parlagli tu! Qui salvezza non c'è!
Prendi nella tua mano la sua mano!

LIÙ

Signore! Andiam lontano!

TIMUR

La vita c'è laggiù!

IL PRINCIPE IGNOTO

Questa è la vita, padre!

Svincolandosi si precipita verso il gong che risplende di una luce misteriosa, e grida:

Turandot!...

ma al suo grido un altro grido lontano risponde:

Turandot!...

È l'ultima invocazione del principino di Persia morente. Poi un colpo sordo.

Poi, l'urlo della folla, rapido e violento come una vampata.

Il Principe Ignoto per un momento esita. Poi la sua ossessione lo riprende. Il gong sfolgora sempre.

TIMUR

Vuoi morire così?

IL PRINCIPE IGNOTO

Vincere, padre,
gloriosamente, nella sua bellezza!

E si slancia contro il gong. Ma d'improvviso fra lui e il disco luminoso tre misteriose figure si frappongono. Sono Ping, Pang, Pong, tre maschere grottesche, i tre ministri dell'Imperatore, e precisamente: il grande Cancelliere, il gran Provveditore, il grande Cuciniere. Il Principe Ignoto arretra, Timur e Liù si stringono insieme, paurosamente, nell'ombra.

Il gong s'è oscurato.

I MINISTRI
incalzando e attorniando il Principe

— Fermo!
— Che fai?
— T'arresta!

— Chi sei?
— Che vuoi?
— Va' via
— Pazzo! La porta è questa
della gran beccheria!
— Qui si strozza!
— Si sgozza!
— Si trivella!
— Si spella!
— Si uncina e scapitozza!
— Si sega e si sbudella!
— Sollecito, precipite,
al tuo paese torna!
— Ti cerca là uno stipite
per romperti le corna!
— Ma qui no!
— Ma qui no!
— Ma qui no!

IL PRINCIPE IGNOTO
con impeto

Lasciatemi passare!

I MINISTRI
sbarrandogli il passo

— Qui tutti i cimiteri
sono occupati!
— Qui
bastano i pazzi indigeni,
non vogliamo più pazzi forestieri!
— O scappi, o il funeral per te s'appressa!

IL PRINCIPE IGNOTO
con crescente vigore

Lasciatemi passare!

I MINISTRI
con comica commiserazione

— Per una Principessa!
— Peuh!... Che cos'è?
— Una femmina
con la corona in testa
e il manto con la frangia!
— Ma, se la spogli nuda,
È carne!
— Carne cruda!
— Roba che non si mangia!

PING

Lascia le donne! O prendi cento spose,
cento spose, chè, in fondo,
la più sublime Turandot del mondo
ha una faccia - due braccia
e due gambe - sì - belle,
imperïali - sì - ma sempre quelle!
Con cento mogli, o sciocco,
avrai gambe a ribocco!
Duecento braccia!
E cento dolci petti
sparsi per cento letti!...

E sghignazzano, stringendo sempre più da presso al Principe.

IL PRINCIPE IGNOTO
con violenza

Lasciatemi passare!

Alcune fanciulle chiarovestite - le Ancelle di Turandot - si affacciano alla balaustra della loggia imperiale, e bisbigliando ammoniscono:

LE ANCELLE DI TURANDOT

— Silenzio, olà!
— Laggiù chi parla?
— È l'ora
mollissima del sonno!
— Il sonno sfiora
gli occhi di Turandot!
— Si profuma di lei l'oscurità!

I MINISTRI

protestando contro le ancelle:

— Via di là!
— Via di là!
— Le femmine ciarliere
osan parlar così
al grande Cuciniere?
— Al gran Provveditore?
— Al grande Cancelliere?
A Ping?
A Pang?
A Pong?

E con improvvisa preoccupazione, perchè s'avvedono d'aver lasciato libero per un momento il Principe:

— Attenti al gong!
— Attenti al gong!

Le ancelle sono sparite. Il Principe, assente, ripete:

IL PRINCIPE IGNOTO

Si profuma di lei l'oscurità!

I MINISTRI
additandoselo l'un l'altro con una risata

— Guardalo, Pang!
— Guardalo, Ping!
— Guardalo, Pong!
— È insordito!
— Intontito!
— Allucinato!

TIMUR
in disparte, a Liù

Più non ci ascolta, ahimè!

I MINISTRI
decisi

Su! Parliamogli in tre!

E avvicinandosi al Principe, a voce bassa, quasi a ritmo di fiaba di bimbi, cupamente, dicono insieme:

I MINISTRI

Notte senza un lumicino,
gola nera d'un camino,
son più chiare degli enigmi di Turandot!

Ferro, bronzo, muro, roccia,
l'ostinata tua capoccia,
son men duri degli enigmi di Turandot!

Dunque, va'! Saluta tutti!
Varca i monti, taglia i flutti,
sta' alla larga dagli enigmi di Turandot!

Il Principe non ha quasi più forza di reagire. Ma ecco richiami incerti, non voci ma ombre di voci, si diffondono dall'oscurità degli spalti. E qua e là, appena percettibili prima, poi, di mano in mano, più lividi e fosforescenti, appariscono i fantasmi. Sono gli innamorati di Turandot che, vinti nella tragica prova, hanno perduta la vita.

LE VOCI DELLE OMBRE

— Non indugiare!
— Se chiami, appare
quella che, estinti, ci fa sognare!
— Fa' ch'ella parli!
— Fa' che l'udiamo!
— Io l'amo!
— Io l'amo!
— Io l'amo!

E i fantasmi vaniscono.

IL PRINCIPE IGNOTO
con un grido

No! No! Io solo l'amo!

I MINISTRI
sgambettandogli intorno

L'ami? Che cosa? Chi?
Turandot? Ah! Ah! Ah!

PING

O ragazzo demente,
Turandot non esiste!
Non esiste che il Niente,
nel qual ti annulli...

PANG e PONG

— Tu!
— Turandot! con tutti quei citrulli
tuoi pari!
— L'uomo!...
— Il Dio!
— Io!...
— I popoli!...
— I sovrani...
— Pu-Tin-Pao!...

A TRE

Non esiste che il Tao!
Non esiste che il Tao!

IL PRINCIPE IGNOTO
sempre più travolto

O divina bellezza! O sogno! O meraviglia!
A me il trionfo! A me l'amore!

I MINISTRI

Stolto!

— Ecco l'amore!

— Guarda!

E tendono contemporaneamente l'indice verso la sommità degli spalti, dove in questo momento appare il gigantesco carnefice che pianta sopra un'antenna il capo mozzo del Principino di Persia:

A TRE

Così la luna bacierà il tuo volto!

Allora, Timur, con impeto disperato, aggrappandosi al figlio, esclama:

TIMUR

Crudele! Vuoi dunque ch'io solo,
ch'io solo trascini pel mondo
la mia disperata vecchiezza?
Ma dunque non c'è voce umana
che smuova il tuo cuore feroce?

LIÙ

avvicinandosi al Principe, supplicante, piangente:

Signore, ascolta! Deh! Signore, ascolta!
Liù non regge più!
Si spezza il cuore! Ahimè quanto cammino
col tuo nome nell'anima,
col nome tuo sulle labbra!
Ma se il tuo destino,
doman, sarà deciso,
noi morrem sulla strada dell'esilio.
Ei perderà suo figlio...
Io l'ombra d' un sorriso!...
Liù non regge più!

E si piega a terra, sfinita, singhiozzando.

IL PRINCIPE IGNOTO

avvicinandosele, con commozione:

Non piangere, Liù!
Se in un lontano giorno,
io t' ho sorriso,
per quel sorriso, dolce mia fanciulla,
mi ascolta: il tuo Signore
sarà, domani, forse, solo al mondo...
Non lo lasciar... portalo via con te!
Dell' esilio addolcisci a lui le strade!
Questo... questo... o mia povera Liù,
al tuo piccolo cuore che non cade
chiede colui che non sorride più!

I ministri, che s' erano appartati, ora si riavvicinano al Principe, pregando, insistendo.

I MINISTRI

Ah! per l'ultima volta!
Vinci il fascino orribile!
La vita è tanto bella!

TIMUR

Abbi di me pietà!

I MINISTRI

Folle tu sei!

LIÙ
supplicando

Signore!

TIMUR

Pietà! Pietà di me!

I MINISTRI

Non perderti così!

IL PRINCIPE IGNOTO

Son io che domando pietà!
Nessuno, nessuno più ascolto!
Io vedo il suo fulgido volto!
La vedo! Mi chiama! Essa è là!

I MINISTRI
a Timur

Su! Vecchio!
Su! portalo via!
Trattieni quel pazzo furente!

TIMUR

aggrappandosi al Principe

Non posso staccarmi da te!

IL PRINCIPE IGNOTO

No! lasciami! Ho troppo sofferto!
La gloria mi aspetta! È laggiù!
Il tuo perdono, piangendo,
chiede colui che non sorride più!

I MINISTRI

aiutando il vecchio e tentando con ogni sforzo a trascinar via il Principe

Su! Un ultimo sforzo!
— Salviamolo!
— Portiamolo via!
— Forza!
— Spingi!
— Già cede!
— Già cede!
— Già cede!

LIÙ

Signore! Signore!

TIMUR

Con me!

I MINISTRI

Trascinalo!
Afferralo!
Forza!

IL PRINCIPE IGNOTO
divincolandosi con violenza

Forza umana non c'è! Forza divina
che mi trattenga! Io seguo la mia sorte!

I MINISTRI

— La morte!
— La morte!
— La morte!

VOCI MISTERIOSE e LONTANE

La fossa già
scaviam per te
che vuoi sfidar
l'amor!
Nel buio c'è
segnato ahimè
il tuo crudel
destin!

TIMUR - LIÙ
disperatamente

È la morte! È la morte!

IL PRINCIPE IGNOTO

No! La vita!

E fissando il loggiato della Reggia, travolto dalla sua estasi,
come se facesse un'offerta suprema, grida:

Io son tutto una febbre!
Io son tutto un delirio!
Ogni senso è un martirio
feroce!
Ogni fibra dell'anima ha una voce
che grida: Turandot!

Si precipita verso il gong. Afferra il martello. Batte, come forsennato tre colpi, invocando:

Turandot! Turandot!... Turandot!

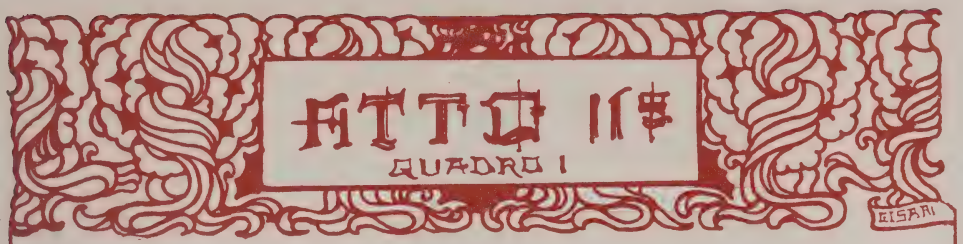
Liù e Timur si stringono insieme disperati. I tre ministri inorriditi tendendo alte le braccia, fuggono, esclamando:

I MINISTRI

E lasciamolo andare!
Inutile gridare
in sanscrito, in cinese, in lingua mongola!
Quando rangola il gong la morte gongola!

Il Principe è rimasto estatico ai piedi del gong.

EISRAI



Appare un padiglione formato da una vasta tenda tutta stranamente decorata da simboliche e fantastiche figure cinesi. La scena è in primissimo piano ed ha tre aperture: una centrale e due laterali.
Ping fa capolino dal centro. E rivolgendosi prima a destra, poi a sinistra, chiama i compagni. Essi entrano seguiti da tre servi che reggono ciascuno una lanterna rossa, una lanterna verde e una lanterna gialla, che poi depongono simmetricamente in mezzo alla scena sopra un tavolo basso, circondato da tre sgabelli. I servi quindi si ritirano nel fondo, dove rimangono accovacciati.

PING

Olà, Pang!
Olà, Pong!

e misteriosamente

Poichè il funesto gong
desta la Reggia e desta la città,
siam pronti ad ogni evento:
se lo straniero vince, per le nozze,
e, s' egli perde, pel seppellimento.

PONG
gaiamente

Io preparo le nozze!

PANG
cupamente

Ed io le esequie!

PONG

Le rosse lanterne di festa!

PANG

Le bianche lanterne di lutto!

PONG

Gli incensi, le offerte...

PANG

Gli incensi, le offerte...

PONG

Monete di carta, dorate...

PANG

Thè, zucchero, noci moscate!

PONG

Un bel palanchino scarlatto!

PANG

Il feretro, grande, ben fatto!

PONG

I bonzi che cantano...

PANG

I bonzi che gemono...

PONG - PANG

E tutto quanto il resto,
secondo vuole il rito...
minuzioso, infinito!

PING
tendendo alte le braccia

O Cina, o Cina,
che or sussulti e trasecoli
inquieta!
Come dormivi lieta,
gonfia dei tuoi settantamila secoli!

PONG

Tutto andava secondo
l'antichissima regola del mondo...

PANG

Poi nacque Turandot...

PING

E sono anni che le nostre feste
si riducono a gioie come queste:
tre battute di gong, tre indovinelli,
e giù teste!...

A TRE

E giù teste!

Siedono tutt'e tre presso il piccolo tavolo sul quale i servi hanno deposto dei rotoli. E di mano in mano che enumerano, sfogliano or l'uno or l'altro volume.

PANG

L'anno del Topo furon sei!

PONG

L'anno del Cane, otto!

PING

Nell'anno in corso,
il terribile anno della Tigre
siamo già al tredicesimo
con questo che va sotto

PANG

Che lavoro!

PONG

Che noia!

PING

A che siamo ridotti?

A TRE

A ministri del boia!

Lasciano cadere i rotoli e si accasciano comicamente nostalgici.

PING

assorto in una visione lontana

Ho una casa nell' Honan
con il suo laghetto blu
tutto cinto di bambù...
E sto qui a dissipare la mia vita,
a stillarmi il cervel sui libri sacri...
E potrei tornar laggiù
presso il mio laghetto blu
tutto cinto di bambù...

PONG

Ho foreste, presso Tsiang,
che più belle non ce n' è,
e non hanno ombra per me!

PANG

Ho un giardino presso Kiù
che lasciai per venir qui
e che non rivedrò più!

PING

E stiam qui a dissipar la nostra vita...
a stillarci il cervel sui libri sacri...

PONG

E potrei tornare a Tsiang...

PANG

E potrei tornare a Kiù...

PING

A godermi il lago blu
tutto cinto di bambù!

Si risollevano, e con gesto largo e sconfortato esclamano:

PONG

O mondo, o mondo pieno
di pazzi innamorati!

PING

Ne abbiam visto arrivar degli aspiranti!

PANG

Oh! quanti!

PONG

Quanti!

PANG

Quanti!

PING

Non ricordate il principe
regal di Samarcanda?
Fece la sua domanda!
E lei, con quale gioia,
gli mandò il boia!

VOCI INTERNE

Ungi, arrota,
che la lama
guizzi, sprizzi
fuoco e sangue...

PONG

E l' Indiano gemmato Sagarika,
con gli orecchini come campanelli?
Amore chiese, e fu decapitato!

PANG

E il mussulmano?

PONG

E il prence dei Kirghisi?

A TRE

Uccisi! Uccisi!

VOCI INTERNE

Il lavoro mai non langue
dove regna Turandot!

PING

E il tartaro, dall'arco di sei cubiti,
di ricche pelli cinto?

A TRE

Estinto!
Estinto!
E decapita...
— E uccidi...
— Estingui...
— Ammazza...
Addio, amore!... Addio, razza..,
Addio, stirpe divina!
E finisce la Cina!

Tornano a sedere. Solo Ping rimane in piedi, quasi a dar più valore alla sua invocazione.

PING

tendendo alte le braccia

O Tigre! O Tigre! O grande Marescialla
del Cielo! Fa' che giunga
la grande notte attesa,
la notte della resa!
Il talamo le voglio preparare!

PONG

con gesto evidente

Sprimaccierò per lei le molli piume!

PANG

come spargesse aromi

Io l'alcova le voglio profumare!

PING

Gli sposi guiderò reggendo il lume!
Poi, tutti tre, in giardino,
canteremo d'amor fino al mattino,
così:

A TRE

Ping in piedi sullo sgabello, gli altri due seduti ai suoi piedi.

Non v'è in Cina, per nostra fortuna,
donna più che rinneghi l'amor!
Una sola ce n'era e quest'una
che fu ghiaccio, ora è vampa ed ardor!

Principessa, il tuo impero si stende
dal Tse-Kiang all'immenso Jang-Tsé!
Ma là, dentro alle soffici tende,
c'è uno sposo che impera su te!

Tu dei baci già senti l'aroma,
già sei doma, sei tutta languor!...

Gloria, gloria alla notte segreta
che il prodigio ora vede compir!
Alla gialla coperta di seta
testimone dei dolci sospir!

Nei giardini sussurran le rose
e tintinnan campanule d'or...
Si sospiran parole amorose,
di rugiada s'imperlano i fior!

Gloria, gloria al bel corpo discinto
che il mistero ignorato ora sa!
All'ebbrezza, all'amore che ha vinto,
e alla Cina la pace ridà!

Ma, dall'interno, il rumore della Reggia che si risveglia, richiama i tre ministri alla triste realtà. E allora Ping, balzando a terra, esclama:

PING

Noi si sogna! E il palazzo già formicola
di lanterne, di servi e di soldati!
Udite: trombe!
Udite: il gran tamburo
del Tempio Verde! E stridon le infinite
ciabatte di Pekino!

PONG

fa un cenno ai tre servi che raccolgano le lanterne:

Altro che amore!

Altro che pace!

PANG

Ha inizio

la cerimonia!

PING

Andiamo

a goderci l'ennesimo supplizio

Ed escono rapidissimi.

ATTO II°

QUADRO II

Appare il vasto piazzale della Reggia. Quasi al centro è un'enorme scalèa di marmo, che si perde nella sommità fra archi traforati.
La scala è a tre larghi ripiani.
Numerosi servi collocano in ogni dove lanterne variopinte.
La folla, a poco a poco, invade la piazza.
Arrivano i Mandarini, colla veste azzurra e d'oro.
Sul sommo della scala, altissimi e pomposi si presentano gli otto sapienti. Sono vecchi, quasi eguali, enormi e massicci. Il loro gesto è lentissimo e simultaneo. Hanno ciascuno tre rotoli di seta sigillati in mano. Sono i rotoli che contengono la soluzione degli enigmi di Turandot.

LA FOLLA
commentando l'arrivo dei vari dignitari

Gravi, enormi, venerandi,
col mister dei chiusi enigmi,
già s'avanzano i Sapienti.

Incensi cominciano a salire dai tripodi che sono sulla sommità della scala.
Tra gli incensi si fanno largo i tre ministri che indossano, ora, l'abito giallo di cerimonia.

LA FOLLA

— Ecco Ping!
— Ecco Pong!
— Ecco Pang!

Tra le nuvole degli aromi si vedono apparire gli stendardi gialli e bianchi dell'Imperatore. Lentamente l'incenso dirada, e allora, sulla sommità della scala appare, seduto sull'ampio trono d'avorio, l'Imperatore Altoum. È vecchissimo, tutto bianco, venerabile, ieratico. Pare un dio che apparisca di tra le nuvole. Tutta la folla si prosterna a terra in attitudine di grande rispetto.

Il piazzale è avvolto in una calda luce.

Il Principe Ignoto è ai piedi della scala. Timur e Liù a sinistra, confusi tra la folla.

L'IMPERATORE

lento, con voce esile e lontana

Un giuramento atroce mi costringe
a tener fede a un fosco patto. E il santo
scettro, ch'io stringo, gronda
di sangue! Basta sangue!
Giovine, va'!

IL PRINCIPE IGNOTO

con fermezza

Figlio del cielo, io chiedo
d'affrontare la prova!

L'IMPERATORE

quasi supplichevole

Fa' ch'io possa morir senza portare
il peso della tua giovine vita!

IL PRINCIPE IGNOTO

c. s.

Figlio del cielo! Io chiedo
d'affrontare la prova!

L'IMPERATORE

Non voler, non voler che s'empia ancora
d'orror la Reggia, il mondo!

IL PRINCIPE IGNOTO

c. s.

Figlio del cielo! Io chiedo
d'affrontare la prova!

L'IMPERATORE

con ira, ma con grandiosità

Straniero ebbro di morte! E sia! Si compia
il tuo destino!

Alti squilli di tromba

LA FOLLA

Diecimila anni al nostro Imperatore!

Un chiaro corteo di donne appare dalla Reggia e si distende lungo la scalèa: sono le Ancelle di Turandot.
Fra il generale silenzio, il Mandarino si avanza. Dice:

IL MANDARINO

Popolo di Pekino!
La legge è questa: Turandot, la Pura,
sposa sarà di chi, di sangue regio,
spieghi i tre enigmi ch'ella proporrà.
Ma chi affronta il cimento e vinto resta
porga alla scure la superba testa!

Appena il Mandarino si è ritirato, s'avanza Turandot che va a porsi davanti al trono.

Bellissima, impassibile, guarda con freddissimi occhi il Principe, il quale, abbacinato sulle prime, a poco a poco riacquista il dominio di sè stesso e la fissa con ardente volontà.

Timur e Liù non sanno staccare gli occhi e l'anima dal Principe.
Fra un solenne silenzio Turandot dice:

TURANDOT

In questa Reggia, or son mill'anni e mille,
un grido disperato risuonò.
E quel grido, del fior della mia stirpe,
qui nell'anima mia si rifugiò!

Principessa Lo-u-ling,
Ava dolce e serena, che regnavi
nel tuo chiuso silenzio, in gioia pura,
e sfidasti inflessibile e sicura
l'aspro dominio, tu rivivi in me!

LA FOLLA
sommessamente

Fu quando il Re dei Tartari
le sue sette bandiere radunò!

TURANDOT

Pure, nel tempo che ciascun ricorda,
fu sgomento e terrore e rombo d'armi!
Il Regno vinto! Il Regno vinto!
E Lo-u-ling, la mia Ava, trascinata
da un uomo, come te, straniero, via,
via nella notte atroce,
dove si spense la sua fresca voce!...

LA FOLLA
mormora reverente:

Da secoli Ella dorme
nella sua tomba enorme!

TURANDOT

O Principi che a lunghe carovane
da ogni parte del mondo
qui venite a tentar l'inutil sorte,
io vendico su voi quella purezza,
io vendico quel grido e quella morte!

No! Mai nessun m'avrà!
L'orror di chi l'uccise
vivo nel cuor mi sta!
No! Mai nessun m'avrà!

Rinasce in me l'orgoglio
di tanta purità!

e minacciosa, al Principe:

Straniero! Non tentare la fortuna!
"Gli enigmi sono tre, la morte è una!"

IL PRINCIPE IGNOTO

No, Principessa, no!
Gli enigmi sono tre, una è la vita!

LA FOLLA

Al Principe straniero
offri la prova ardita,
o Turandot!

Squillano le trombe. Silenzio. Turandot proclama il primo enigma:

TURANDOT

Straniero, ascolta! " Nella cupa notte
vola un fantasma iridescente. Sale,
dispiega l' ale
sulla nera, infinita umanità!
Tutto il mondo lo invoca,
tutto il mondo lo implora!
Ma il fantasma sparisce con l'aurora
per rinascer nel cuore!
Ed ogni notte nasce
ed ogni giorno muore! „.

un breve silenzio

IL PRINCIPE IGNOTO
con improvvisa sicurezza

Sì! Rinasce! Rinasce! E in esultanza
mi porta via con sè, Turandot,
" La Speranza „.

I SAPIENTI
si alzano, e ritmicamente aprono insieme il primo rotolo.

La speranza!
La speranza!
La speranza!

Poi tornano, insieme, a sedere. Nella folla corre un mormorio di stupore, subito represso dal gesto d' un dignitario.

TURANDOT
gira gli occhi fierissimi. Ha un freddo riso. La sua altera superiorità la riprende. Dice:

Sì! la speranza che delude sempre!

E allora, quasi per affascinare e stordire il Principe, scende rapida fino a metà della scala. E di là propone il secondo enigma.

TURANDOT

"Guizza al pari di fiamma, e non è fiamma!
È talvolta delirio! È tutta febbre!
Febbre d'impeto e ardore!
L'inerzia lo tramuta in un languore!
Se ti perdi o trapassi, si raffredda!
Se sogni la conquista, avvampa, avvampa!
Ha una voce che trepido tu ascolti,
e del tramonto il vivido bagliore!"

Il Principe esita. Lo sguardo di Turandot sembra smarrirlo. Egli cerca. Egli non trova. La Principessa ha un'espressione di trionfo.

L'IMPERATORE

Non perderti! Non perderti, straniero!

LA FOLLA

È per la vita!

TIMUR
disperatamente

È per la vita! Parla!

LA FOLLA

Non perderti, straniero!

LIÙ
con un singhiozzo

È per l'amore!

IL PRINCIPE IGNOTO

perde ad un tratto la dolorosa atonia del viso. E grida a Turandot:

Sì, Principessa! Avvampa e insieme langue,
se tu mi guardi, nelle vene.
" Il Sangue! ".

I SAPIENTI

c. s.

Il sangue!
Il sangue!
Il sangue!

LA FOLLA

prorompendo gioiosamente

Coraggio, scioglitore degli enigmi!
Coraggio e vincerai la Principessa!

TURANDOT

raddrizzandosi come colpita da una frustata, urla alle guardie:

Percuotete quei vili!

E così dicendo corre giù dalla scala.
Il Principe cade in ginocchio.

Ed ella si china su di lui, e, ferocemente, martellando le sillabe, quasi con la bocca sul viso di lui, dice il terzo enigma:

" Gelo che ti dà foco! E dal tuo foco
più gelo prende! Candida ed oscura!
Se libero ti vuol, ti fa più servo!
Se per servo t'accetta, ti fa re! ".

IL PRINCIPE IGNOTO

non respira più. Non risponde più. Turandot è su di lui, curva come sulla sua preda. E sogghigna:

TURANDOT

Su, straniero! Ti sbianca la paura!
E ti senti perduto! Su, straniero,
il gelo che dà foco, che cos' è?

IL PRINCIPE IGNOTO

desolato ha piegato la testa fra le mani. Ma è un attimo. Un lampo di gioia lo illumina. Balza in piedi, magnifico d' alterigia e di forza. Esclama:

Ah! Non mi sfuggi! Non mi sfuggi più!
La mia vittoria ormai t' ha data a me!
Il mio foco ti sgela, o
" Turandot ".

Turandot vacilla, arretra, rimane immobile ai piedi della scala impietrita dallo sdegno e dal dolore.

I SAPIENTI

che hanno svolto il terzo rotolo, esclamano:

Turandot!
Turandot!
Turandot!

LA FOLLA

con un grido

— Gloria!
— Gloria, o vincitore!
— Ti sorride la vita!
— Ti sorride l'amore!!
— Diecimila anni al nostro Imperatore!

TURANDOT

al primo grido s' è scossa. Risale affannosamente la scala. È presso il trono dell' Imperatore. Prorompe:

Figlio del cielo! Padre augusto! No!
Non gettare tua figlia fra le braccia
dello straniero!

L' IMPERATORE
solenne

È sacro il giuramento!

TURANDOT
con impeto, con ribellione

No! Non dire! Tua figlia sola, è sacra!
Non puoi donarmi a lui come una schiava
morente di vergogna!

al Principe

Non guardarmi così!
Tu che irridi al mio orgoglio,
non guardarmi così!
Non sarò tua! Non voglio!
Mai nessuno m' avrà!

L' IMPERATORE
ergendosi in piedi

È sacro il giuramento!

LA FOLLA

È sacro il giuramento!

— Ha vinto, Principessa!
— Offrì per te la vita!
— Sii premio al suo ardimento!

TURANDOT
rivolta ancora al Principe, gli grida:

Mi vuoi tu cupa d' odio?
Vuoi ch' io sia il tuo tormento?
Mi vuoi come una preda?
Vuoi ch' io sia trascinata
nelle tue braccia a forza
riluttante e fremente?...

IL PRINCIPE IGNOTO
con impeto audacissimo

No, Principessa altera!
Ti voglio tutta ardente
d'amore!

LA FOLLA

— O audace!
— O coraggioso!
— O forte!

IL PRINCIPE IGNOTO

Guarda! La mia vittoria
la gitto ai piedi tuoi!
Ti libero dal patto, Principessa!... Lo vuoi?

Movimento di generale sorpresa, quasi di paura. Turandot si protende pallidissima verso il Principe, che continua:

Tre enigmi m'hai proposto! Tre ne sciolsi!
Uno soltanto a te ne proporrò:
il mio nome non sai! Dimmi il mio nome
prima dell'alba, e all'alba io morirò!

Fra l'attesa più intensa Turandot piega il capo annuendo. Allora il vecchio Imperatore si erge e con accorata commozione dice:

L'IMPERATORE

Incauto e generoso! Come a un figlio
t'apro la Reggia mia!
Il cielo voglia che col primo sole
mio figliolo tu sia!

LA FOLLA

— O generoso!
— O generoso!
— Vinci!

— Ti sorrida la vita!

— Ti sorrida l'amore!

— Diecimila anni al nostro Imperatore!

La Corte si alza. Squillano le trombe. Ondeggiano le bandiere. Il Principe, a testa alta, con passo sicuro, sale la scalèa; mentre l'inno imperiale erompe solenne, cantato da tutto il popolo:

LA FOLLA

Ai tuoi piedi ci prostriamo,
Luce, Re di tutto il mondo!
Per la tua saggezza,
per la tua bontà,
ci doniamo a te,
lieti, in umiltà!

A te salga il nostro amore!
Diecimila anni al nostro Imperatore!

A te, erede di Hien Wang,
noi gridiam:
Diecimila anni al nostro Imperatore!
Alte, alte le bandiere!
Gloria a te!

HITOTERZO

Il giardino della Reggia, vastissimo, tutto rialzi ondulati, cespugli e profili scuri di divinità in bronzo, lievemente illuminate dal basso in alto dal riflesso degli incensieri.
A destra sorge un padiglione a cui si accede per cinque gradini, e limitato da una tenda riccamente ricamata. Il padiglione è l'avancorpo d'uno dei palazzi della Reggia, dal lato delle stanze di Turandot.

o o o

È notte. Dalle estreme lontananze giungono voci di Araldi che girano l'immensa città intimando il regale comando.
Altre voci, vicine e lontane, fanno eco.

o o o

Adagiato sui gradini del padiglione è il Principe. Nel grande silenzio notturno egli ascolta i richiami degli Araldi, come se quasi più non vivesse nella realtà.

LE VOCI DEGLI ARALDI

Così comanda Turandot:
" Questa notte nessun dorma in Pekino! ".

VOCI LONTANE

Nessun dorma!
Nessun dorma!

VOCI DI ARALDI

" Pena la morte, il nome dell' Ignoto
sia rivelato prima del mattino! ".

VOCI LONTANE

Pena la morte!
Pena la morte!

VOCI DI ARALDI

" Questa notte nessun dorma in Pekino! ".

VOCI LONTANE

Nessun dorma!
Nessun dorma!

L'eco delle voci e il suono dei gong si perdono nelle lontananze.

IL PRINCIPE IGNOTO

Nessun dorma!... Tu pure, o Principessa,
nella tua fredda stanza
guardi le stelle
che tremano d' amore e di speranza.

Ma il mio mistero è chiuso in me,
il nome mio nessun saprà!
Solo quando la luce splenderà,
sulla tua bocca lo dirò, fremente!...
Ed il mio bacio scioglierà il silenzio
che ti fa mia!...

VOCI DI DONNE

misteriose e lontane

Il nome suo nessun saprà...
E noi dovremo, ahimè, morir!...

IL PRINCIPE IGNOTO

Dilegua, o notte!... Tramontate, o stelle!...
All'alba vincerò!...

VOCI DI DONNE

sommesse e disperate

Morir!...
Morir!...

Ed ecco alcune ombre appariscono strisciando fra i cespugli: figure confuse col buio della notte, che si fanno sempre più numerose e finiranno col diventare una folla.

I tre ministri sono alla testa.

Ping si accosta al Principe, e dice:

PING

Tu che guardi le stelle, abbassa gli occhi
su noi!

PANG

La nostra vita è in tuo potere!

PONG

disperato

La nostra vita!

PING

Udisti? il bando corre
per le vie di Pekino, e ad ogni porta
batte la morte e grida: il nome o sangue!

IL PRINCIPE IGNOTO

ergendosi di contro a loro:

Che volete da me?

PING

Di' tu, che vuoi!
È l'Amore che cerchi?
Ebbene: prendi!

E sospinge un gruppo di fanciulle bellissime, seminude, procaci, ai piedi del Principe:

Guarda!... son belle tra i lucenti veli!...

e strappando i veli alle donne:

Più belle ignude!...

PONG - PANG

esaltandone le bellezze:

Corpi flessuosi...

PING

Tutte ebbrezze e promesse
d'amplessi prodigiosi!...

Le fanciulle, sospinte, circondano il Principe, che con un movimento di ribellione grida:

IL PRINCIPE IGNOTO

No!... No!...

PING

incalzando

Che vuoi?... Ricchezze?...

Tutti i tesori a te!

Al suo cenno vengono portati davanti al Principe sacchi, cofani, canestri ricolmi d'oro e di gemme. E i tre ministri fanno scintillare questi splendori davanti agli occhi abbagliati del Principe.

PING

Rompon la notte nera
queste fulgide gemme!

PONG

— Fuochi azzurri!

PANG

— Verdi splendori!

PONG

— Pallidi giacinti!

PANG

Le vampe rosse dei rubini!

PING

— Sono
gocciole d'astri!
— Prendi! È tutto tuo!

IL PRINCIPE IGNOTO

ribellandosi ancora

No! Nessuna ricchezza!

PING

accostandosi a lui con crescente spasimo

Vuoi la gloria?
Noi ti farem fuggire, e avrai la gioia
d' aver vinto, tu solo, Turandot!

PANG

E andrai lontano...

PING

... con le stelle, verso
imperi favolosi!...

TUTTI

Fuggi! Fuggi! tu sei salvo,
e noi tutti ci salviamo!

IL PRINCIPE IGNOTO

tendendo le braccia al cielo

Alba, vieni! Quest' incubo dissolvi!...

Allora i tre ministri si stringono intorno a lui disperatamente.

PING

Straniero, tu non sai
di che cosa è capace la Crudele!
Straniero, tu non sai
quali orrendi martir la Cina inventi!...

PONG

Se tu rimani e non ci sveli il nome,
noi siam perduti!

PANG

L' Insonne non perdona!
Sarà martirio orrendo!

E l' uno dopo l'altro, lividi di terrore:

— I ferri aguzzi!
— L' irte ruote!
— Il caldo
morso delle tenaglie!
— La morte a sorso a sorso!

TUTTI

Ah! non farci morire!... Abbi pietà!...

Ma il Principe esclama:

IL PRINCIPE IGNOTO

Inutili preghiere!
Inutili minacce!
Lei sola, voglio! Voglio Turandot!

Allora la folla perde ogni ritegno, ed urla selvaggiamente attorniando il Principe:

TUTTI

— Non l' avrai!
— Non l' avrai!
— Non l' avrai più!
Morrai prima di noi, tu, maledetto!
— Tu, crudele!
— Spietato!
— Parla!
— Il nome!

Si tendono alti e minacciosi i pugnali verso il Principe, stretto nella cerchia feroce e disperata. Ma d'un tratto s'odono grida tumultuose dal giardino e tutti s'arrestano.

LE VOCI

Eccolo il nome! È qua!

Un gruppo di sgherri trascina il vecchio Timur e Liù, logori, pesti, affranti, insanguinati. La folla ammutolisce nell'ansia dell'attesa. Il Principe si precipita, gridando:

IL PRINCIPE IGNOTO

Costor non sanno!... Ignorano il mio nome!...

Ma Ping, che riconosce i due, ebbro di gioia ribatte:

PING

Sono il vecchio e la giovine
che iersera parlavano con te!

IL PRINCIPE IGNOTO

Lasciateli!

PING

— Conoscono il segreto!

agli sgherri

Dove li avete colti?

GLI SGHERRI

Mentre erravano là, presso le mura!

PING

correndo al padiglione

Principessa!

LA FOLLA

Principessa!
Principessa!

Turandot appare sul limite del padiglione.
Tutti si prosternano a terra.
Solo Ping, avanzando con estrema umiltà, dice:

PING

Principessa!... Divina!... Il nome ignoto
è chiuso in queste due bocche silenti!...
Ma abbiamo ferri per schiodar quei denti,
e uncini abbiamo per strappar quel nome!

Il Principe che s'era dominato per non tradirsi, ora, a udir lo scherno crudele e la minaccia, ha un movimento di impetuosa ribellione. Ma Turandot lo ferma con uno sguardo pieno d'impero e d'ironia.

TURANDOT

Sei pallido, o straniero!

IL PRINCIPE IGNOTO

alteramente

Il tuo sgomento
vede il pallor dell'alba sul mio volto!
Costor non mi conoscono!

TURANDOT

Vedremo!

E rivolgendosi a Timur, con fermissimo comando:

Su! Parla, vecchio!

Attende sicura, quasi indifferente. Ma il vecchio tace. Intontito dal dolore, scompigliata la sua veneranda canizie, pallido, lordo, pesto, guarda la Principessa muto, con gli occhi sbarrati e un'espressione di supplica disperata.

TURANDOT

con furore, ai ministri

Voglio ch' egli parli!

Timur è riafferrato, ma prima che il Principe abbia tempo di muoversi per buttarsi avanti e difenderlo, Liù si avanza rapidamente verso Turandot e le grida:

LIÙ

Il nome che cercate
io sola lo conosco!

LA FOLLA

con un grido di liberazione

La vita è salva! L' incubo svanì!

IL PRINCIPE IGNOTO

con fiero rimprovero a Liù

Tu non sai nulla, schiava!

LIÙ

guarda il Principe con infinita tenerezza, poi volgendosi a Turandot:

... So il suo nome,
e suprema delizia
m' è tenerlo segreto
e possederlo io sola!

LA FOLLA

che vede sfuggire la sua speranza, irrompe verso Liù, gridando:

— Sia legata!

— Sia straziata!

— Perchè parli!

— Perchè muoia!

IL PRINCIPE IGNOTO

ponendosi davanti a Liù

Sconterete le sue lagrime!
Sconterete i suoi tormenti!

TURANDOT

violenta alle guardie

Tenetelo!

LIÙ

con fermezza, al Principe

Signor, non parlerò!

Il Principe è afferrato dagli sgherri e tenuto fermo, legato. Allora Turandot riprende la sua attitudine ieratica, quasi assente, mentre Liù, ghermita dai suoi torturatori, è caduta a terra in ginocchio.

PING

curvo su di lei

Quel nome!

LIÙ

dolcemente, pregando

No!...

PING

con furore

Quel nome!

LIÙ

La tua serva
chiede perdono, ma obbedir non può!

A un cenno di Ping gli sgherri l'afferrano, le torcono le braccia. Liù grida. Ed ecco Timur si scuote dal suo terribile silenzio.

TIMUR

Perchè gridi?

IL PRINCIPE IGNOTO

Lasciatela!

LIÙ

No... no... Non grido più! Non mi fan male!
No, mio signore... No... Nessun mi tocca...

agli sgherri

Stringete... ma chiudetemi la bocca,
ch' ei non mi senta!

poi, sfibrata

Non resisto più!

LA FOLLA

ferocemente

Parla! Il suo nome!

TURANDOT

Sia lasciata!... Parla!

Liù è liberata.

LIÙ

No!... Piuttosto morrò!...

E cade accasciata presso i gradini del padiglione.

TURANDOT

fissando Liù, quasi a scrutarne il mistero

Chi pose tanta forza nel tuo cuore?

LIÙ

ollevando gli occhi pieni di tenerezza

Principessa, l'amore!...
Tanto amore, segreto, inconfessato...
grande così che questi strazî sono
dolcezza a me, perchè ne faccio dono
al mio Signore...
Perchè, tacendo, io gli do il tuo amore...
Te, gli do, Principessa, e perdo tutto...
persino l'impossibile speranza!...

e rivolta agli sgherri

Legatemi! Straziatemi!
Tormenti e spasimi
date a me!
Saran, per lui, l'offerta
suprema del mio amore!

TURANDOT

che è rimasta per un momento turbata e affascinata dalle parole di Liù, ora ordina ai ministri:

Strappatele il segreto!

PING

Chiamate Pu-Tin-Pao!

IL PRINCIPE IGNOTO

dibattendosi rabbiosamente

No, maledetto!

LA FOLLA

con un urlo

— Il boia!

— Il boia!

— Il boia!

PING

Sia messa alla tortura!

LA FOLLA

selvaggiamente

Alla tortura!

Sì! Il boia!

— Parli!

— Alla tortura!

— Il boia!

Ed ecco il gigantesco Pu-Tin-Pao con i suoi aiutanti appare nel fondo, immobile e spaventoso.

Liù ha un grido disperato, s'aggira come pazza cercando, inutilmente, di aprirsi un varco, implorando, supplicando.

LIÙ

— No!... No!... Più non resisto!...
Ho paura di me!...
Lasciatemi passare!...

LA FOLLA

sbarrandole il passo

Parla! Parla!

LIÙ

disperatamente, correndo presso Turandot:

Sì!.. Principessa!.. Ascoltami!...
Tu che di gel sei cinta,
da tanta fiamma vinta,
l'amerai anche tu!
Prima di quest'aurora
io chiudo stanca gli occhi
perchè Egli vinca ancora...
per non vederlo più!...

Strappa con mossa repentina dalla cintola di un soldato un acutissimo pugnale e se lo pianta nel petto. Gira intorno gli occhi perduti, guarda il Principe con dolcezza suprema, va, barcollando, presso di lui e gli stramazza ai piedi, morta.

IL PRINCIPE IGNOTO

O mia piccola Liù!...

Si fa un grande silenzio, pieno di terrore.
Turandot fissa Liù stesa a terra; poi con gesto pieno di collera strappa ad un aiutante del boia che le è vicino una verga e percuote con essa in pieno viso il soldato che si è lasciato strappare il pugnale da Liù. Il soldato si copre il volto e arretra tra la folla.
Il Principe è liberato.
Allora il vecchio Timur, come impazzito, si alza. Si accosta barcollando alla piccola morta. Si inginocchia, dice:

TIMUR

Liù!... Liù!...
sorgi!... È l'ora chiara
d'ogni risveglio...
Sorgi!... È l'alba, o mia Liù...
Apri gli occhi, colomba!...

C'è in tutti un senso di pietà, di turbamento, di rimorso.
Sul volto di Turandot passa una espressione di tormento. Se ne avvede Ping, che va rudemente verso il vecchio per allontanarlo. Ma quando gli è vicino la sua naturale crudeltà è vinta e la durezza del suo tono attenuata.

PING

Alzati, vecchio! È morta!

TIMUR

con un urlo

Delitto orrendo! E l'espieremo tutti!
L'anima offesa si vendicherà!

Allora un terrore superstizioso prende la folla: il terrore che quella morta, divenuta spirito malefico perchè vittima di una ingiustizia, sia tramutata, secondo la credenza popolare, in vampiro. E, mentre due ancelle coprono il volto di Turandot con un velo bianco trapunto d'argento, la folla, supplice, dice:

LA FOLLA

Ombra dolente, non farci del male!
Ombra sdegnosa, perdona! perdona!

Con religiosa pietà il piccolo corpo viene sollevato, tra il rispetto profondo della folla.
Il vecchio si avvicina, stringe teneramente una mano della morta e cammina vicino a lei, dicendo:

TIMUR

Liù!... bontà! Liù!... dolcezza!
Oh! camminiamo insieme un'altra volta
così, con la tua man nella mia mano...
Dove tu vai ben so...
ed io ti seguirò
per posare per sempre a te vicino
nella gran notte che non ha mattino...

I tre ministri sono angosciati: s'è svegliata la loro vecchia umanità.

PING

Ah! per la prima volta
al vedere la morte non sogghigno!

PANG
toccandosi il petto

S' è svegliato qui dentro il vecchio ordigno,
il cuore, e mi tormenta!

PONG

Quella fanciulla spenta
pesa sopra il mio cuor come un macigno!

Mentre tutti si avviano, la folla riprende:

LA FOLLA

— Ombra dolente, non farci del male!
— Ombra sdegnosa, perdona!... perdona!...
— Liù!... bontà...
— Liù!... dolcezza...
— Dormi!...
— Oblia!
— Liù!...
— Poesia!...

Le voci si vanno perdendo lontano.
Tutti, oramai, sono usciti.
Rimangono soli, l'uno di fronte all'altra, il Principe e Turandot.
La Principessa, rigida, statuaria sotto l'ampio velo, non ha un gesto, non un movimento.

IL PRINCIPE IGNOTO

Principessa di morte!
Principessa di gelo!
Dal tuo tragico cielo
scendi giù sulla terra!

Ah! Solleva quel velo
guarda, guarda, o crudele,
quel purissimo sangue
che fu sparso per te!

E si precipita verso di lei, strappandole il velo.

TURANDOT

con fermezza ieratica

Che mai osi, straniero!
Cosa umana non sono...
Son la figlia del cielo
libera e pura!... Tu
stringi il mio freddo velo,
ma l'anima è lassù!

IL PRINCIPE IGNOTO

che è rimasto per un momento come affascinato, indietreggia.
Ma si domina. E con ardente audacia esclama:

La tua anima è in alto
ma il tuo corpo è vicino!
Con le mani brucianti
sfiorerò i lembi d'oro
del tuo manto stellato!
La mia bocca fremente
premerò su di te!

E si precipita verso Turandot tendendo le braccia.

TURANDOT

arretrando sconvolta, spaurita, disperatamente minacciosa:

Non profanarmi!

IL PRINCIPE IGNOTO

perdutamente

Ah!... Sentirti viva

TURANDOT

Indietro!... Indietro!...

IL PRINCIPE IGNOTO

Il gelo tuo è menzogna!

TURANDOT

No!... Mai nessun m'avrà!
Dell'Ava mia lo strazio
non si rinnoverà!
Non mi toccar, straniero!... È un sacrilegio!

IL PRINCIPE IGNOTO

Ma il bacio tuo mi dà l'Eternità!

E in così dire, forte della coscienza del suo diritto e della sua passione, rovescia nelle sue braccia Turandot, e freneticamente la bacia. Turandot — sotto tanto impeto — non ha più resistenza, non ha più voce, non ha più forza, non ha più volontà. Il contatto incredibile l'ha trasfigurata. Con accento di supplica quasi infantile, mormora:

TURANDOT

Che fai di me?... Che fai di me?...
Qual brivido!... Perduta!...
Lasciami!... No!...

IL PRINCIPE IGNOTO

Mio fiore,
mio fiore mattutino... Ti respiro...
I seni tuoi di giglio
tremano sul mio petto...
Già ti sento
mancare di dolcezza... tutta bianca
nel tuo manto d'argento...

TURANDOT
con gli occhi velati di lagrime:

Come vincesti?

IL PRINCIPE IGNOTO

con tenerezza estatica

Piangi?

TURANDOT

rabbrividendo

È l'alba! È l'alba!

e quasi senza voce

Turandot tramonta!...

IL PRINCIPE IGNOTO

con enorme passione

È l'alba! È l'alba!... E amor nasce col sole!

Ed ecco nel silenzio dei giardini dove le ultime ombre già accennano a dileguare, delle voci sommesse sorgono lievi e si diffondono quasi irreali.

LE VOCI

L'alba!... L'alba!...
Luce! Vita!
Tutto è puro!
Tutto è santo!
Principessa,
che dolcezza
nel tuo pianto!...
. . . . . .

TURANDOT

Ah! che nessun mi veda!...

e con rassegnata dolcezza

La mia gloria è finita!

IL PRINCIPE IGNOTO
con impetuoso trasporto:

No, Principessa! No!...
La tua gloria risplende
nell' incanto
del primo bacio,
del primo pianto!...

TURANDOT
esaltata, travolta:

Del primo pianto... sì...
Stranier, quando sei giunto,
con angoscia ho sentito
il brivido fatale
di questo male
supremo!
Quanti ho visto sbiancare,
quanti ho visto morire
per me!...
E li ho spregiati
ma ho temuto te!...
C' era negli occhi tuoi
la luce degli eroi,
la superba certezza,
e per quella t' ho odiato,
e per quella t' ho amato,
tormentata e divisa
tra due terrori uguali:
vincerti od esser vinta...
E vinta son!... Son vinta,
più che dall'alta prova,
da questo foco
terribile e soave,
da questa febbre che mi vien da te!

IL PRINCIPE IGNOTO

Sei mia!... Sei mia!...

TURANDOT

Questo chiedevi...
ora lo sai! Più grande
vittoria non voler!
Non umiliarmi più!...
Di tanta gloria altero,
parti, straniero,
parti col tuo mistero!

IL PRINCIPE IGNOTO
con caldissimo impeto

Il mio mistero?... Non ne ho più!... Sei mia!
Tu che tremi se ti sfioro,
tu che sbianchi se ti bacio,
puoi perdermi se vuoi!
Il mio nome e la vita insiem ti dono:
Io son Calaf il figlio di Timur!

TURANDOT

alla rivelazione improvvisa e inattesa, come se d'un tratto la sua anima fiera e orgogliosa si ridestasse ferocemente:

So il tuo nome!... Il tuo nome!... Arbitra sono ormai del tuo destino!...

CALAF
trasognato, in esaltazione ebbra

Che m'importa la vita!
È pur bella la morte!

TURANDOT

con crescente febbrile impeto

Non più il grido del popolo!... Lo scherno!...
Non più umiliata e prona
la mia fronte ricinta di corona!...
So il tuo nome!... il tuo nome!...
La mia gloria risplende!

CALAF

La mia gloria è il tuo amplesso!
La mia vita il tuo bacio!...

TURANDOT

Odi? Squillan le trombe!... È l'alba! È l'alba!
È l'ora della prova!

CALAF

Non la temo!
Dolce morir così!...

TURANDOT

Nel cielo è luce!
Tramontaron le stelle! È la vittoria!...
Il popolo s'addensa nella Reggia...
E so il tuo nome!... So il tuo nome!...

CALAF

Il tuo
sarà l'ultimo mio grido d'amore!

TURANDOT

ergendosi tutta, regalmente, dominatrice:

Tengo nella mia mano la tua vita!
Calaf!... Davanti al popolo, con me!...

Si avvia verso il fondo.

Squillano più alte le trombe. Il cielo ora è tutto soffuso di luce. Voci sempre più vicine si diffondono.

LE VOCI

O Divina!
Nella luce
mattutina
che dolcezza
si sprigiona
dai giardini
della Cina!...

La scena si dissolve.

L'esterno del palazzo Imperiale, tutto bianco di marmi traforati, sui quali i riflessi rosei dell'aurora s'accendono come fiori. Sopra un'alta scala, al centro della scena, l'Imperatore circondato dalla corte, dai dignitari, dai sapienti, dai soldati.

Ai due lati del piazzale, in vasto semicerchio, l'enorme folla che acclama:

LA FOLLA

Diecimila anni al nostro Imperatore!

I tre ministri stendono a terra un manto d'oro mentre Turandot ascende la scala.
D'un tratto è il silenzio.
E in quel silenzio la Principessa esclama:

TURANDOT

O Padre Augusto... Ora conosco il nome dello straniero...

e fissando Calaf che è ai piedi della scalèa, finalmente, vinta, mormora quasi in un sospiro dolcissimo:

Il suo nome... è Amore!

CALAF

con un grido folle

— Amore!...

E sale d'impeto la scala, e i due amanti si trovano avvinti in un abbraccio, perdutamente, mentre la folla tende le braccia, getta fiori, acclama gioiosamente.

LA FOLLA

— O sole!

— Vita!

— Eternità!

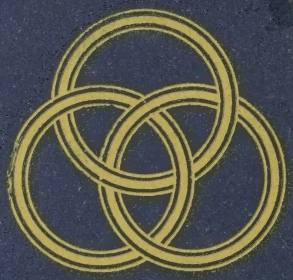
— Luce del mondo è Amore...

— È Amor!

Il tuo nome, o Principessa,
è Luce...

— È Primavera...

— Principessa!

— Gloria!

— Amor!